

C'È PUNTO E PUNTO

Rossella Guastalla¹²¹

Premessa

L'attività che qui viene presentata fa parte di un progetto interdisciplinare che si è svolto all'inizio dell'anno scolastico 2011-2012 in due classi di quarta elementare con organizzazione modulare di Viadana (Mantova).

L'attività nel suo specifico ha riguardato il primo giorno di scuola ed è stata realizzata in sala mensa in modo tale da permettere ad un gruppo numeroso di bambini di partecipare, 41 per l'appunto.

Fin dal primo momento i bambini sono stati coinvolti in esperienze accattivanti e ludiche per stimolare la loro curiosità e il loro interesse, senza tralasciare momenti di riflessione collettiva per favorire la loro partecipazione attiva.

Riconoscere la scuola come gruppo sociale con regole proprie, rendere ogni alunno consapevole delle funzioni e del ruolo particolare che occupa in un gruppo, sviluppare cognitivamente il senso di appartenenza a quel gruppo e riflettere sui processi di socializzazione, sono alcuni degli obiettivi che si volevano raggiungere con la modalità organizzativa delle classi aperte. Tale modalità peraltro viene utilizzata ogni qualvolta si presenta l'occasione di affrontare attività di gruppo, che richiedono novità e freschezza di apporti diversi dalle dinamiche già conosciute e sfruttate all'interno delle medesime classi. I bambini si possono raggruppare in maniera diversa per attività specifiche, per alcuni periodi dell'anno o per alcuni giorni della settimana in determinate fasce orarie. La formazione dei gruppi per sorteggio è una iniziativa molto gradita ai bambini che li eccita particolarmente: il raggruppamento poi può avvenire sia per interessi comuni sia per livelli diversi di apprendimento. In altre parole, ogni alunno ha come polo di riferimento la propria classe, ma per alcune attività scolastiche gli allievi vengono organizzati in gruppi di lavoro mobili che cercano di valorizzare il processo di crescita, quello di apprendimento e quello espressivo di ciascuno. Naturalmente, per sentirsi protagonisti nel gruppo, occorre che i bambini imparino a parlare di sé, a raccontarsi: in questo modo appagano il loro desiderio di mostrarsi agli altri, di sentirsi importanti, e infine, permettono agli insegnanti di conoscerli meglio in una dimensione in continuo divenire. I gruppi così concepiti non sono meri spazi del sapere, ma soprattutto luoghi dove si impara, si pratica il rispetto, si educa ai sentimenti, si valorizzano le capacità del bambino, dove si aiuta ciascuno ad essere se stesso. Sono altresì luoghi di socializzazione e di realizzazione individuali in cui i protagonisti attivano risorse personali, reattive e di competenze, unitamente al bisogno profondo di ciascuno di emergere e ben figurare coi compagni. In questo contesto, l'insegnante è tutor, guida e coordinatore, e, soprattutto, è disponibile ad essere guidato dagli alunni stessi, per perseguire insieme obiettivi formativi quali: lo sviluppo della creatività, la motivazione all'apprendimento, l'autostima, la capacità di ascolto di sé e degli altri, la capacità di attenzione e di concentrazione.

Un ringraziamento particolare alla collega di italiano Rosetta Vezzola, persona sensibile e collaborativa in ogni occasione, anche quando l'imprevisto ha richiesto di cambiare "rotta" nell'arco della stessa mattinata.

Descrizione dell'attività'

Fase 1.

Le due classi sono state accompagnate in sala mensa per ascoltare la lettura del libro "Il punto" di Peter H. Reynolds (ed. ape junior). Prima di iniziare la lettura si è chiesto loro di provare ad immaginare il contenuto tenendo conto solo del titolo. Ecco le loro risposte riportate su un cartellone:

Forse parla di un bambino che si annoia e fa un punto su un foglio con la biro e improvvisamente la punta della biro parte e racconta un'avventura che diverte il bambino e lui impara che scrivere quando non sa cosa fare è un modo per non annoiarsi. (Arianna)

Oppure della punta magica di un pennello che trasforma una bambina in una pittrice famosa (Alice).

Oppure di un pennarello che non si ferma mai di scarabocchiare punti sul banco, sulla lavagna, sul muro, sul pavimento e in cielo ... e tutti lo rincorrono ma non lo prendono mai ... e così tutto il mondo è colorato e la gente non è più triste. (Sofia, Elena)

O di una matita che scrive tante cose belle che cominciano tutte con un punto sulla carta e non si ferma mai; le

¹²¹ Scuola Primaria Statale Lodovico Grossi (Direzione Didattica), Via Vanoni, 46030 Viadana (Mn)

persone le leggono e diventano più buone. (Debora)

Secondo me parla del punto di partenza di una gara in barca a vela in giro per il mondo (Liù) e anche del suo punto d'arrivo. (Lucrezia)

O di un giro in moto per il mondo e il motociclista ogni volta che si ferma in un posto fa un punto sulla sua cartina così alla fine vede tutte le soste del viaggio. (Marco)

Parla di un cane che ha un punto grosso e nero sulla schiena che se glielo tocchi fa fare delle belle magie. (Denis)

Parla di una bambina che ha un punto colorato sulla fronte. (Aminder)

A me fa venir in mente un palloncino che scappa via dalla mano di un bambino e vola sempre più in alto fino a diventare piccolo come un punto. (Claudia)

Forse è un aquilone che sale sale sale in alto nel cielo fino a diventare un piccolo punto, solo quando un colpo di vento lo riporta sulla Terra allora diventa il compagno di giochi di un bambino che è sempre solo. (Davide e Alessandro)

Per me potrebbe essere la storia di una macchiolina di gelato grossa come un punto sulla maglia di una bambina che la mamma non riesce a lavare e alla fine diventa l'amica dei suoi segreti. (Francesca e Lucrezia)

Per me parla di un libro per imparare bene quando mettere il punto, il punto di domanda, il punto interrogativo (Francesco) ... ma è la stessa cosa del punto di domanda (Lucrezia) ... e poi quello esclamativo, i due punti (Riccardo) e il punto e virgola (Anna).

Forse ci insegna con dei fumetti che cos'è il punto in matematica ... o in geometria ... o in geografia. (Riccardo, Filippo, Matilde)

Può darsi che parli della stella polare che era il punto di riferimento dei popoli antichi. (Alessia)

Potrebbe parlare di due bambini che hanno litigato e un giorno s'incontrano proprio nello stesso punto dove avevano litigato e fanno pace. (Kushi ed Erduan)

Può darsi che parli del punto di ritrovo come quello che c'è fuori dalla scuola, sì quando facciamo la prova di evacuazione. (Alex e Matteo)

Secondo me è la storia di un bambino che ha una grande paura e gli altri lo prendono in giro perché è un fifone, solo l'amico del cuore gli crede e gli insegna come non avere più paura. (Kevin)

Potrebbe raccontare la storia della vita perché tutto nasce da un puntino che sia il bambino o un pulcino o un fiorellino. (Chiara)

Fase 2.

Durante la lettura, da parte dell'insegnante, tutti hanno ascoltato rapiti la storia della protagonista. Vashti è una bambina che non vuole disegnare perché convinta di non esserne capace. Così quando la maestra le dà un foglio bianco per esprimere la propria arte, la piccola Vashti disegna semplicemente un punto, non tanto per il piacere di disegnare qualcosa, ma per una ripicca perché è sicura che la maestra finalmente si convincerà che davvero non è in grado di esprimersi artisticamente. La maestra invece le spiega che un punto è sempre un inizio e la incoraggia a continuare e a "lasciare la sua impronta" sui fogli da disegno. Solo allora Vashti non pensa più al punto come ad una nullità, a qualcosa di insignificante di cui vergognarsi. Al contrario libera tutta la sua creatività artistica disegnando tutta una serie di punti grandi e piccoli, colorati e non, su tanti di quei fogli che la maestra decide di conservare con cura per poi esporli in una mostra alla fine della scuola. La mostra raccoglie molti consensi tra i visitatori, in modo particolare quelli di un coetaneo, che si stupisce di tanta bravura e dice di non saper disegnare perché l'unica cosa che sa fare sono le righe. Vashti allora gli consegna un foglio bianco, lo sollecita a riprodurle come è capace e infine lo invita ad apporre la sua firma, proprio come aveva fatto la maestra con lei. In questo modo spera che anche lui possa capire che dove c'è un punto c'è un inizio.

Nella conversazione collettiva i bambini hanno esternato emozioni, sentimenti e condiviso momenti di riflessione molto interessanti sul comportamento della protagonista e della sua maestra; non sono mancati confronti con la loro esperienza scolastica e con quanto avevano ipotizzato inizialmente (e annotato sul cartellone) sul significato del titolo.

In aggiunta, qualcuno ha suggerito di realizzare un elenco di "Punti" da rispettare nell'ambito della vita di classe da appendere in ciascuna classe perché ci ricordasse in ogni momento quanto è importante rispettare e farsi rispettare. Alla fine ne sono stati trovati dieci (alcuni specifici sul rispetto, altri ad essi in qualche modo connessi) e i bambini, opportunamente guidati dalle insegnanti, lo hanno chiamato "decalogo del rispetto". Successivamente si è concordato di trascriverli uno per uno su dei fogli A4 colorati da appendere alla controsoffittatura dell'aula con dei fili da pesca, per averli sempre sott'occhio. Nel dettaglio il decalogo include:

1. Rispettare il proprio **punto** di partenza
2. Rispettare il **punto** di partenza degli altri
3. Rispettare il **punto** di vista degli altri
4. Riuscire a dire "**punto ... a capo**"
5. Imparare a fare il **punto** della situazione
6. Trovare un **punto** d'incontro
7. Trovare il **punto** di riferimento
8. Non esagerare coi **puntini** sulle "i"
9. Dove c'è un **punto** c'è un inizio
10. L'amico è un **punto** d'ascolto

A ben guardare non tutti i punti hanno a che fare direttamente col "Rispetto" e quando le insegnanti lo hanno fatto notare, i bambini sono rimasti stupiti perché convinti del contrario. Ad esempio, a proposito di "**imparare a fare il punto della situazione**", Lucrezia e Camilla hanno detto:- Ci sono momenti in cui bisogna dire "adesso basta", così non va bene, devo comportarmi meglio. Non è bello e non è neanche giusto fare arrabbiare la mamma, la maestra, i compagni. Se mi comporto bene sto bene io e stanno bene anche gli altri. Bisogna rispettare le regole sia in casa che in classe".

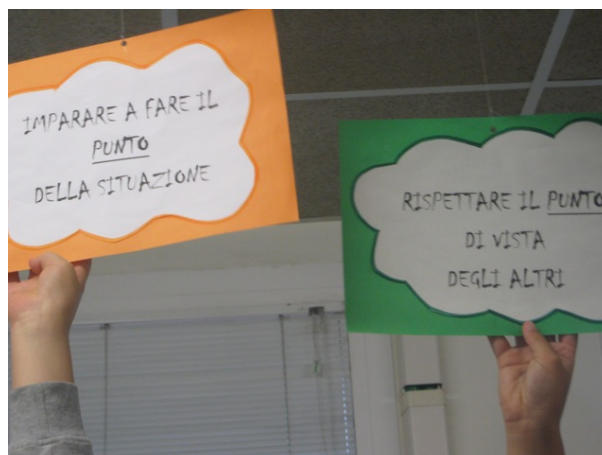
Chiedere ad un bambino di riflettere sul proprio comportamento per migliorarlo non è cosa semplice e scontata. Quante volte è capitato agli insegnanti di pronunciare frasi del tipo: "Vai al posto e ripensa a ciò che hai fatto!" Oppure: "Rifletti sul tuo comportamento, così non va!" E' un po' quello che succede quando un bambino sbaglia e gli si dice di andare al posto e riguardare ciò che ha fatto. In queste situazioni il bambino va aiutato a capire l'errore con un atteggiamento paziente e disponibile e non solo abbandonato alle sue convinzioni, che potrebbero non essere sbagliate del tutto, ma solo imprecise o confuse. In questi casi giocano senza dubbio un ruolo importante la motivazione e la voglia di cambiare, la fiducia e l'incoraggiamento dei compagni e degli adulti in un clima di collaborazione e reciproco rispetto. Tutti vanno rispettati anche i bambini più "monelli" - dice Anna - però loro devono rispettare quelli che li aiutano, non devono prenderli in giro.

Anche "Trovare il **punto** di riferimento" sembra non avere molto in comune con il "Rispetto", ma non per Filippo, che spiega: "Se un bambino non tanto bravo a scuola chiede aiuto a un compagno, che invece è bravo perché prende dei bei voti, lui però deve essere gentile, paziente, non vantarsi, fargli capire le cose senza mettergli fretta altrimenti non lo rispetta per com'è. Allora sì che questo bambino è un punto di riferimento per l'altro perché se ha bisogno sa che lui lo potrà aiutare."

Che dire di "L'amico è un **punto** d'ascolto"? Arianna precisa che l'amico ti ascolta e ti aiuta, altrimenti non è un amico. E poi se ti confida ad esempio un segreto tu non devi dirlo a nessuno, devi rispettare il suo segreto, altrimenti non sei un amico sincero. Tutti e due si devono rispettare se no non c'è vera amicizia.

Per i bambini ciascun punto dell'elenco si basa sul rispetto di sé o degli altri e sicuramente per tutti "star bene a scuola" significa "star bene insieme". Questo è ... il punto!**Fase 3**

I bambini, dietro suggerimento dell'insegnante, si sono liberamente disposti attorno ai tavoli per realizzare un disegno, che poi avrebbero autografato, senza vincoli sul soggetto da rappresentare né sugli strumenti da utilizzare. Ultimato il disegno con la tecnica pittorica preferita, ogni bambino ha provveduto ad incorniciarlo incollando tutto intorno spezie e semi vari. I tempi di esecuzione sono stati naturalmente diversi, per cui ad un certo punto c'era chi ancora disegnava e chi invece stava già ultimando la sua "opera d'arte". Tutti comunque hanno lavorato in un clima di serenità e divertimento, ma anche di impegno per ciò che si stava realizzando.



Ad un certo punto, mentre stavo ritagliando dei cartoncini colorati su cui incollare le dieci regole del Punto, Davide si è avvicinato e mi ha detto: “Sono dieci regole che valgono sempre, come nel Rally Matematico”.

In quel momento mi sono trovata ad un bivio: dire al bambino che ne avremmo parlato un'altra volta per non interrompere l'attività programmata e che si stava svolgendo oppure cogliere lo spunto “inaspettato”, senza sapere in anticipo gli sviluppi. Ho capito che avevo tra le mani un'occasione importante per ampliare la trasversalità del lavoro in corso.

Senza ripensamenti ho richiamato l'attenzione degli altri bambini e chiesto a Davide di ripetere ai compagni la sua osservazione. Via via il dibattito si è fatto sempre più interessante e i diversi interventi hanno dato ragione a Davide. Di seguito riportiamo gli interventi spontanei che gli alunni hanno espresso al riguardo di ogni punto del decalogo.

1. Rispettare il proprio punto di partenza

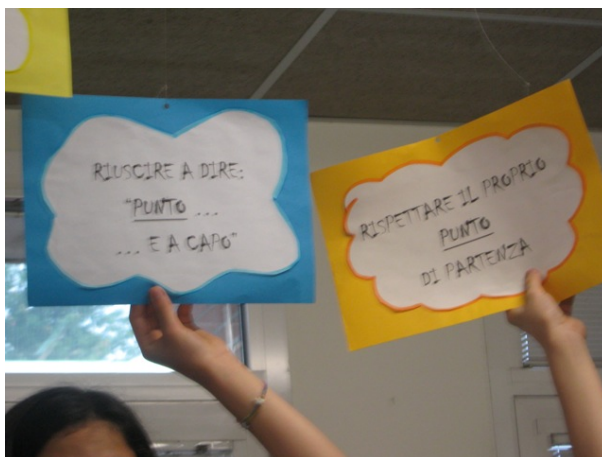
Se un bambino riesce a fare solo la prima parte del problema non deve prendersela (Davide D.) perché se sta calmo e ci pensa su, magari riesce a finirlo (Lucrezia).

Non devo abbattermi subito, devo provarci (Francesco).

Devo avere fiducia in me (Davide G.).

Se tu all'inizio del lavoro pensi a una cosa e poi al primo tentativo la sbagli, non c'è da arrendersi. Devi stare su quell'argomento finché ti accorgi che ce l'hai fatta (Anna);

... siccome so fare poco e sbaglio quasi sempre allora non ce la farò mai, questo non si deve pensare né dire perché può essere la volta buona ... bisogna avere fiducia in se stessi, credere in se stessi è importante quando si inizia un compito (Debora e Riccardo).



2. Rispettare il punto di partenza degli altri

Dobbiamo rispettare quello che gli altri fanno perché all'inizio non sappiamo subito se quello che sappiamo fare basterà o no, è utile o no, giusto o no. Può darsi che quello che scrive uno sembri sbagliato agli altri che non la pensano come lui, ma poi alla fine sia giusta la sua risoluzione. (Matilde, Riccardo, Filippo).

Quando un compagno esprime la sua opinione, gli altri non devono dirgli subito che è sbagliata, ma dargli il tempo di spiegare perché ha pensato proprio a quella risposta (Liù).

Non bisogna giungere subito a conclusioni affrettate (Lucrezia).

Può succedere che un bambino all'inizio non sappia risolvere il problema, allora tu devi aiutarlo a tirare fuori quello che sa fare perché tutti sappiamo fare qualcosa, bisogna provare con quello che sa fare (Davide D.)

3. Rispettare il punto di vista degli altri

Rispettare l'idea degli altri (Alex), con l'ascolto (Camilla) e con la partecipazione (Lucrezia).

Non pensare sempre che la nostra idea è giusta mentre quella degli altri è sbagliata perché è diversa dalla nostra (Davide D.).

Può darsi che uno dà una soluzione e un altro ne dà una diversa. Poi però scopre che mettendole insieme fanno la risposta esatta (Lucrezia).

Bisogna rispettare l'ipotesi del compagno o dei compagni di gruppo e non dirgli subito NO! (Elena B.)

4. Riuscire a dire “punto ... a capo”

Vuol dire che se sbagli, rifai (Edo).

Se fai un ragionamento e poi non ci salti più fuori, ti conviene usare un altro sistema (Riccardo).

Sbagli la risoluzione di un problema e dici basta non faccio più il Rally, non c'è mica da dire questo (Anna).

Se un compagno di gruppo è triste perché ha sbagliato, tu gli devi dire ricomincia da capo, non fartene un problema (Filippo),

... non arrenderti, non scoraggiarti (Matilde).

Riuscire a ricominciare dopo uno sbaglio senza andare in panico, ma ricominciare voltando il foglio, o ricominciare con l'aiuto dei compagni che però non devono dire “non copiare da me!”, ma caso mai “facciamolo insieme, vuoi?” (Chiara).

Ad esempio io provo la mia soluzione e il mio gruppo dice che è sbagliata, io non me la prendo e non insisto sulla mia risposta ma provo a trovarne un'altra (Omar).

5. Imparare a fare il punto della situazione

Due litigano sulla risposta da scrivere, occorre un altro bambino che li metta d'accordo. Ad esempio uno sta lavorando e il capogruppo gli dice “fino adesso non hai fatto questo, ma hai fatto quest'altro, se non cambi esci dal gruppo” (Liù).

Devi decidere se restare nel gruppo e impegnarti o uscire dal gruppo e fare qualcos'altro con la maestra” (Gian Marco e Lucrezia).

Quando c'è confusione nel gruppo, uno di loro deve prendere il comando e fare in modo che il gruppo vada d'accordo (Sofia).

Ad esempio c'è poco tempo alla fine della gara, nel gruppo c'è confusione, bisogna che qualcuno intervenga a portare la calma e faccia il riassunto della situazione (Elena B. e Filippo).

Dopo tutto quello che è stato detto, adesso cosa scriviamo sul foglio di bella? (Anna).

6. Trovare un punto d'incontro

E' necessario trovare un punto d'incontro quando si deve scrivere la risposta sul foglio di bella perché è una sola (Omar).

Due soluzioni diverse, ma solo una deve essere ricopiata e l'accordo è obbligatorio (Liù). Il capogruppo dice ai bambini che devono scambiarsi il foglio e guardare il lavoro dell'altro. Devono trovare quale foglio ricopiare in bella (Alessandro).

Il confronto serve per andare d'accordo (Matteo).

Penso che si deve sempre ascoltare il compagno quando spiega il suo ragionamento (Dennis).

L'amico ti deve aiutare quando sei in difficoltà per confrontarsi ... per ascoltarsi (Debora e Sofia).

Nel gruppo il conforto di qualcuno ti aiuta ad andare avanti (Elena F.).

Bisogna poter confidare sui compagni e loro non ti devono umiliare (Elena B.)

... neanche litigare (Alessandro).

L'amico non ti dice arrangiate!, ma guarda quello che ho fatto e prendi spunto da me! (Anna)



7. Trovare il punto di riferimento

Trovare il punto di riferimento vuol dire sapere da dove partire (Alex).

L'aiuto del compagno è un punto di riferimento se ti aiuta a capire il problema (Omar).

Quando uno non riesce a concludere il suo lavoro e il suo compagno lo aiuta e finirlo (Lucrezia).

Da un piccolo ragionamento si può arrivare a un grande ragionamento che ti può far risolvere il problema (Anna).

Può succedere che anche solo con un piccolo ragionamento si può arrivare alla soluzione del problema, così al primo tentativo (Filippo).

Quando al Rally ti viene consegnato il problema dal compagno del tuo gruppo, ecco quel problema è il punto d'inizio perché da lì parte tutto il lavoro del gruppo (Nicolò).

8. Non esagerare coi puntini sulle "i"

Non devi fare apposta i pallini sulle "i" (Francesco).

Non esagerare con la precisione (Kevin).

Non essere pesante (Lucrezia).

Non essere insistente (Camilla).

Non fare troppo il capetto (Edi).

Non essere esaltato (Gian Marco).

Non esagerare con le spiegazioni che si perde tempo (Omar)

... e poi si rischia di diventare rimbambito (Davide G.).

Non essere troppo insistente, non continuare a chiedere una cosa che non va bene col problema che stai risolvendo (Elena F.),

... bisogna essere corti (Sofia),

... cioè sintetizzare. Non si deve perdere la cognizione del tempo, occorre andare subito al sodo senza essere troppo puntigliosi (Riccardo).

Il compagno mette troppe i e gli altri pensano che ha messo tanti puntini (Denis).

Non passare tutto il tempo a fare il sapientone cioè vantarsi con gli altri continuamente che sai fare questo e quello ... intanto il tempo passa e il problema non è risolto (Debora).

Oppure, uno dice la sua soluzione e il compagno poi gliela corregge così tanto che manda all'aria il lavoro dell'altro; la correzione va bene ma senza esagerare (Anna).

Può capitare che un bambino alla fine della gara si va a vantare con gli altri della sua bravura e fa una lista di tutte le cose che ha fatto per far guadagnare punti alla squadra (Alessandro e Riccardo);

...in questo modo non è più il Rally ma una verifica! (Anna).

Il merito può essere di uno o di una squadra, ma chi vince è la classe e non quella squadra (Alessandro).

9. Dove c'è un punto c'è un inizio

Tutti possono diventare un punto di riferimento perché ognuno è bravo in qualcosa, l'importante è sapere chi in quel momento ci può aiutare (Filippo).

Il punto di riferimento non deve essere solo quello che lavora e gli altri aspettano che lui faccia tutto (Anna). Può capitare che anche quel bambino che è sempre bravo, possa sbagliare o avere difficoltà in quel momento (Alice).

Trovare il punto di riferimento in un compagno non significa solo del proprio gruppo, ma cercarlo anche negli altri gruppi (Alessandro),

... così il confronto è più allargato (Debora)

... e possiamo incrementare le probabilità di realizzare un bel punteggio (Riccardo).

E' come trovare un arbitro che mette d'accordo due bambini che non trovano una soluzione comune e poi scoprire alla fine che potevano andare bene tutte e due, solo che una era spiegata meglio dell'altra (Nicolò).

Quando hai finito di risolvere il problema e rimane tempo non devi disturbare, ma incominciare un altro per aiutare un altro gruppo (Matteo).

Se il problema ha più di una soluzione ... insomma quando ne hai trovata una, devo cercare di trovare anche le altre (Lucrezia).

Per me può anche voler dire punto e lettera maiuscola perché bisogna scrivere bene (Kevin).

10. L'amico è un punto d'ascolto

E' importante soprattutto quando si deve scrivere la soluzione sul foglio di bella perché tutto il gruppo deve essere d'accordo su chi la scrive, su cosa deve copiare e come la deve scrivere (Riccardo, Elena, Edoardo).

L'amico ti può dare dei consigli utili e tu devi ascoltarlo (Alessandro).

Ascoltare l'amico che ti vuole aiutare è giusto ma senza soffocare (Edi).

Non devo avere paura di chiedere aiuto ai compagni, anche di un altro gruppo, ma senza disturbare però perché stanno concentrati su un altro problema (Francesco).



Riflessioni conclusive

Inizialmente avevo pensato di trascrivere solo alcuni interventi, ma erano tutti così spontanei, sinceri e personali che ho preferito non tralasciarne alcuno. In fondo è questo il nocciolo della questione: saper ascoltare è una predisposizione della mente e dell'anima, che richiede pazienza e accoglienza, umiltà e altruismo, sia da parte dell'insegnante che da parte dei bambini.

Infatti, ascoltare i bambini non è facile, perché il più delle volte richiede dei cambiamenti, ad esempio interrompere ciò che si sta facendo o che si è programmato di fare per affrontare un'altra problematica, che può essere attinente o meno. Certo è che approfondire o recuperare un concetto o un'abilità coinvolgendo la classe per supportare la richiesta del compagno può spiazzare l'insegnante. Spesso ciò che è banale per l'insegnante non lo è per i bambini: se anche le osservazioni che scaturiscono da un'attività sono in parte o del tutto scontate per gli alunni, vale comunque la pena di approfittare dell'occasione per lasciare gestire la situazione alla classe mentre l'insegnante osserva, ascolta e media. C'è tutto un mondo da valutare: chi parla? Come parla? Cosa racconta? Come persuade o convince gli altri?

Sarebbe sicuramente più semplice dire al bambino: *«Adesso non è il momento ... ne riparleremo un'altra volta ... in questo momento non ha attinenza con quel che stiamo facendo ... adesso stiamo parlando di tutt'altro ... quando avremo finito se ci sarà il tempo non rientra nel programma, te lo spiegherò l'anno prossimo ...»*

Gli interrogativi dei bambini non sono sempre inadeguati, occorre saperli tradurre in quel momento per quel contesto e trarne tutti i possibili vantaggi sia dal punto di vista disciplinare che metodologico. Se non avessi ascoltato Davide, non avrei raccolto tutte queste riflessioni emotive sull'attività del Rally, che chiariscono personalità e carattere, permettono di evidenziare spontaneamente la scoperta, l'invenzione e l'immaginazione che sono proprie di chi si sente attore – protagonista, nonché risolutore consapevole.

L'ascolto dell'altro e di sé è centrale per capire e per trovare modalità adeguate di intervento.